

La Perla, c'è l'accordo niente licenziamenti

Invece dei 126 esuberi, 65 in cassa integrazione e incentivi a chi va a casa
La Regione troverà lavoro a una parte. L'intimo non verrà ridimensionato

LA VERTENZA

di Marco Bettazzi

Niente licenziamenti, ma cassa integrazione per un anno a 65 persone, con incentivi economici per chi lascia l'azienda. Si basa su questi punti l'accordo raggiunto per La Perla, società dell'intimo di lusso bolognese che da giugno viveva sotto la spada di Damocle di 126 licenziamenti avviati dalla proprietà, la società anglo-olandese Tennor Holding, ora ritirati.

L'accordo tra sindacati e azienda, impostato in Regione martedì sera e approvato ieri a Roma, rappresenta l'ennesima "cura dimagrante" per La Perla, che nel corso degli ultimi dieci anni ha vissuto più volte allarmi come questi, con scioperi e manifestazioni delle lavoratrici e la riduzione progressiva dei dipendenti nella sede di via Mattei, dove oggi lavorano circa 420 persone (erano più di 700 nel 2008) su 1.200 in tutto il mondo. Ma l'intesa viene comunque salutata con soddisfazione da sindacati e istituzioni, perché consente di non impoverire il cuore dell'impresa, cioè il disegno e la produzione

dei modelli, e anche di gestire in maniera meno traumatica le difficoltà, dato che comunque La Perla ha chiuso il 2018 con una perdita da 91 milioni e visto scendere il fatturato da 134 a 106 milioni. Tennor, guidata dal finanziere tedesco Lars Windhorst, ha deciso di puntare tutto sull'intimo, cavallo di battaglia del marchio creato da Ada Masotti nel 1954, e abbandonare l'abbigliamento per uomo e donna, settori per cui lavorano 65 persone lanciati dal precedente proprietario, Silvio Scaglia.

L'accordo prevede dunque l'avvio di un anno di cassa straordinaria a zero ore per 65 persone e incentivi per chi esce, magari verso la pensione. I lavoratori interessati da un'eventuale uscita, secondo stime dei sindacati, potrebbero essere una novantina, anche se le adesioni verranno raccolte solo in questi giorni, a partire da un'assemblea che si terrà stamani. Ma l'intesa prevede pure un affiancamento dell'Agenzia regionale per il lavoro, che aiuterà le lavoratrici a ricollocarsi e riqualificarsi con corsi di formazione. Rimane oggetto di discussione invece il

futuro della società, che nel resto del mondo ha già licenziato circa 300 persone. «È una soluzione ragionevole, ora si apre una fase nuova, vigileremo sul rilancio dello stabilimento di Bologna», commentano il presidente della Regione Stefano Bonaccini e l'assessore Palma Costi. «Abbiamo evitato un taglio che metteva in discussione la sopravvivenza della produzione qui - spiegano Cgil, Cisl e Uil -. Ora il piano di rilancio va verificato dalle parti e dalle istituzioni, per garantire un futuro in città di questo marchio». «Ogni lavoratrice che se ne va sarà una competenza in meno per l'azienda, vigileremo», aggiunge l'assessore comunale Marco Lombardo.

I sindacati: "Evitato un taglio traumatico"

***Bonaccini:
"Soluzione ragionevole,
vigileremo sull'attuazione"***

